

Rumor vuole sonni tranquilli

Ecco chi paralizza il Parlamento

Organizzata con l'aiuto delle destre una gigantesca passerella oratoria — La posizione assunta dal nostro gruppo — Necessità dell'appoggio popolare

Da molto tempo e da diverse parti si discute del Parlamento. Ora per esaltarne il ruolo centrale in uno Stato democratico, ora per denunciarne le carenze e le lentezze di funzionamento in relazione a questo ruolo. Dal braccante di Avola al pensionato, dall'inquilino angosciato dallo sblocco dei fiti al magistrato in lotta per la riforma generale dell'amministrazione della giustizia, dall'operaio privo di libertà in fabbrica al cittadino avvelenato giorno per giorno dagli additivi alimentari si sollecita che il Parlamento esamini, deliberi, legiferi.

Ma intanto il Parlamento è fermo, immobile, paralizzato. Colpa dei regolamenti invecchiati e delle procedure polverose, proprie di uno Stato che aveva ben minori diritti e doveri di intervento? Anche di questo, certamente. E nessuno, forse, più di noi si è impegnato a studiare e proporre revisioni di regolamenti e procedure, al fine di sostituire cerimonie rituali con una attività politica e legislativa effettiva e al fine di riconquistare al Parlamento poteri reali di controllo, in primo luogo su quel bilancio dello Stato che è divenuto sempre più un elenco falso di cifre dietro cui si nasconde l'arbitrio assoluto del ministro del Tesoro e dell'alta burocrazia.

La necessità di rivedere regolamenti e procedure non può tuttavia nascondere l'arbitrio di una maggioranza fatta da una maggioranza che, in vesti provvisorie od organiche, non muta nel proposito di dare un risolutivo di ogni problema lo strumento principale della sua vocazione conservatrice e moderata.

La riprova l'abbiamo avuta in questi giorni e su di essa occorre richiamare l'attenzione di tutti perché in quanto sta avvenendo non è in gioco l'interesse di questa o quella categoria che vedrà ancora una volta deluse le proprie attese, né lo stesso giudizio sul governo Rumor-Nenni, giudizio che non ha bisogno di appelli e verifiche, ma è in gioco la stessa dimensione democratica della lotta politica in Italia.

Tutti sanno come nulla sia stato fatto sul piano legislativo — se si fa eccezione dal marzo 1968 ad oggi. Dalle elezioni del 19 maggio sette mesi sono andati perduti per permettere all'on. Rumor di divenire presidente del Consiglio, con la copertura di un PSI umiliato e piegato, e per evitare che trasferimento dell'on. Rumor a Palazzo Chigi potesse in qualsiasi modo mettere in forse la presa d'ordine sul partito democristiano. Sette mesi sono passati per preparare prima l'accoppiata Rumor-Colombo e poi il trasferimento di quest'ultimo al gruppo del senatore Fanfani, quella Rumor-Piccoli. Nel peggiore dei modi si è comunque arrivati alla cosiddetta « maggioranza organica ». Ebbene a questo punto, nel momento in cui era lecito pensare che si potesse giungere finalmente a far qualcosa, uno schieramento di circa cento oratori forniti in gran parte dalla DC ma in notevole numero dal MSI (ventuno) e dal PLI si è presentato alla scena per una gigantesca passerella oratoria su un bilancio vecchio di mesi e ormai privo di ogni verità economica e politica. Ciò significa che per tutto il mese di gennaio e per buona parte di quello di febbraio non sono state svolte le attività legislative delle Commissioni e che tutto ciò che potrà essere fatto sarà la frettolosa conversione di qualche decreto-legge.

La nostra reazione è stata immediata e costruttiva. Mentre abbiamo presentato al presidente della Commissione Bilancio e alla presidenza della Camera precise proposte, anche tecniche, per giungere ad un sindacato effettivo e tempestivo sulla politica dell'entrata e della spesa (soprattutto alla luce dello scandalo delle migliaia di miliardi di « residui passivi » e cioè di spese decise dal Parlamento e non effettuate dal governo) abbiamo suggerito un accordo unario a tutti i gruppi per contenere in due giorni di discussione generale e in due giorni di repliche e votazioni il dibattito sul bilancio. Ma ogni nostro sforzo per arrivare a questa limitazione è stato inutile. Con accenti diversi, ora bruschi

ora più accortamente diplomatici, la nostra proposta è stata respinta.

Sono note le decisioni prese dal nostro gruppo di fronte al rifiuto. Limiteremo unilateralmente a due o tre oratori la nostra partecipazione al dibattito, al fine di porre problemi che altrimenti non troverebbero per ora una sede propria (il problema della scuola per esempio) e per il resto assumeremo ogni iniziativa in Aula per proporre inversioni dell'ordine del giorno, così da portare in primo piano le proposte di legge più urgenti. Le prime scadenze saranno il 14 gennaio per il Sifar, il 17 per le elezioni.

Quello che dovrebbe essere un mese di tranquillo sonno per l'on. Rumor (o di paziente tessitura di trame di potere nel suo partito) sarà dunque un mese di battaglia e in Aula e nelle Commissioni, in quelle commissioni dove per non disturbare il governo la maggioranza ha bloccato (altro che complessità dell'iter legislativo di cui parla il ministro Gava!) più di settecento proposte e disegni di legge. E vogliamo augurarci che a questa battaglia, anche se necessariamente fatta di richiami al regolamento e di problemi di calendario, l'opinione pubblica sappia dare il suo attivo appoggio, individuando dietro i discorsi alisoniani sul bilancio, in cui certo non mancheranno patetici richiami alle attese e alle speranze del paese, la cruda verità di un governo che nel momento in cui urge l'individuazione di sbocchi politici all'eccessanti tensioni del paese ha fatto dell'ostruzionismo al corretto funzionamento delle istituzioni il proprio metodo e il proprio strumento fondamentale.

Luciano Barca

Viaggio, un anno dopo, nei centri siciliani colpiti dal disastro: tutto è peggio di prima

IL TERREMOTO CONTINUA

Perché lo sciopero di due giorni proclamato dai sindaci - Di ricostruzione non si parla, dopo tante promesse - Collera fra i terremotati - Si intimidisce chi protesta, e si lasciano tranquilli gli sciacalli - In migliaia senza neppure la baracca - A Roma si ricordano dei vivi con la «guida del terremotato»

Freddo autentico per C.C. nella «Tenda rossa»



MOSCA — Claudia Grandale, impellicciata quanto basta per difendersi dal clima invernale russo, sta girando sul porto sovietico di Tallin sul Baltico una scena de «La tenda rossa», un film di coproduzione Italo-sovietica sulle vicende dell'aprile 1917. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO

Con un paio di colleghi — ce n'era uno, americano di New York, che è tornato stravolto, tremante: l'altro era italiano: non s'è stupito di nulla perché ha capito tutto — ho compiuto, tra sabato notte e domenica sera, un lungo giro nelle zone della Sicilia occidentale devastate l'anno passato, in queste ore, da quel terremoto che, in tessuto sociale già tanto liso, si è trasformato nell'assassino della miseria. Debbi ripeterlo: questo giro (per alcuni di noi lo ennesimo) s'è fatto un anno dopo. E' necessario dirlo per cercare di dare, a chi è lontano, un'idea, una spiegazione dello sciopero generale che da stamane e per 48 ore paralizza la Vallata del Belice: una spiegazione dell'esasperazione senza limiti di centomila scettolati e di altri centomila dopo essere stati vittime di tutte le violenze comprese quella, non dimenticata, della polizia in armi. E darla, questa spiegazione, con parole acconce, con un minimo di equilibrio, senza farsi prendere la mano, come pure sarebbe legittimo, dalla rabbia, da un moto civile di disgusto per il delitto che si continua a consumare sulla pelle di questa povera gente.

E' difficile, per esempio, contenere la collera ritrovandosi tra i sinistrati di Gibellina — uno dei paesi rasi al suolo, le macerie fanno ora da richiamo turistico — che sono stati cacciati nella baraccopoli di S. Maria delle Grazie. Dieci mesi sotto le tende, hanno vissuto. Poi, due mesi fa, hanno visto gli elicotti nei ricoveri semicilindrici in lamiera che l'esercito americano usa come depositi del casermaggio. Senza acqua, senza luce (e chi si arrischia ad accendere un fuoco con il pericolo di nuove tragedie?), senza fogni, s'fondati nel fango sino ai polpacci. Guai a protestare. Andrea Ippolito, falegname, che ci ha provato («io sono forte di scrivere e a tutti ho scritto») è stato difilato dai carabinieri.

Per il titolare dell'impresa che ha consegnato un mese fa

all'ispettorato per le zone terremotate un bastione che avrebbe dovuto proteggere quelle baracche dalle ricorrenti colate di argilla e che si è belte sbriciolato (a fianco, un altro bastione resiste da un secolo, ha resistito pure al terremoto) per costui i carabinieri non ci sono. E non ci sono neanche per gli sciacalli che hanno venduto al ministero dei Lavori Pubblici baracche di legno e di cartone già volate tre volte ai primi degli anni venti. E non ci sono per quei tecnici di Maniaci che hanno passato all'incasso fatture con cui questi giocattoli sono stati pagati anche 70 mila lire il metro quadrato, il prezzo di una casa quasi di lusso.

I fortunati

Eppure a S. Maria delle Grazie si possono considerare fortunati: almeno hanno un tetto. Cosa che in 300 non hanno ancora a Partanna (il paese è tutto in piedi ma tutto inabitabile: è come una pera appesa in un albero che dentro tutta marcia, chi ce mangia la buccia?), in 400 a Santa Ninfa, ancora in 300 a Menfi dove si sono arrangiati a vegetare dentro le serre di plastica. Dice che va meglio della tenda che a Baccanella è ancora il rifugio di massa, è meglio anche delle gabbie di cartone catramate che si son fatti a loro spese i sinistrati di Castelvetrano, trasformando la più grande piazza del Trapanese in un gigantesco, orrendo formicaio di dormitori.

Ma stiano tranquilli i sinistrati: da un momento all'altro l'efficientissimo Mancini comincerà — forse proprio oggi, per l'anniversario — che la distribuzione dei ricoveri sta per essere completa, che è questione di giorni e tutti finalmente avranno. Ed è vero.

Promessa dallo stesso Mancini «entro 45 giorni» (cioè alla fine di marzo, il marzo dell'anno passato) e riproposta dal suo successore Natali «entro la fine di ottobre», ormai una baracca non si nega a nessuno. Già, questo è il punto: la baracca non è più un obiettivo intermedio e assolutamente momentaneo; è la meta. Di ricostruzione non c'è traccia, anzi nemmeno se ne parla. E come si potrebbe del resto se le indagini geologiche che dovevano essere completate entro l'estate scorsa sono ancora alla fase preliminare? Se l'unico decreto anti-sismico già pronto (quello per Palermo città, il cui centro storico ha subito non esigui contraccolpi dalle scosse di quella infernale notte di metà gennaio) è bloccato sul tavolo di un ministro dc e palermitano — Restivo, interni — molto sensibile alla causa degli speculatori dell'edilizia? Se basta il capriccio di un burocrate a stracciare il piano di ricostruzione che con passione e tenacia, e a prezzo di sacrifici incredibili, il sindaco di Santa Ninfa aveva fatto approntare per veder risorgere il suo paese?

Non c'è questo soltanto. E' tutta intera la macchina che non solo non ce la fa ad andare avanti, ma che addirittura colpisce il sinistrato, gli si accende contro. Ha ben poco da farsene del sussidio (a parte i clientelismi, le sospicchie e le fatiche, nessuno li vuole più del resto, tutti sono stufi di fare il mestiere di terremotato), vuole essere messo in grado di lavorare. E' la domanda all'Enel per la luce: più di un milione gli chiedono. E lui rinuncia.

Il contadino ci andrebbe a vivere sulla terra, «ma in condizioni diverse, più umane, più giuste» dice furibondo il sindaco dc di Partanna, Petrarca, e invece non gli hanno dato un ricovero per le bestie, gli attrezzi non si vedono, di piani di sviluppo agricolo manca l'ombra.

Interventi

E intanto, sulle facciate delle case, impallidiscono i segni fatti dal Genio con la vernice rossa ad indicare gli edifici compromessi, quelli pericolanti, quelli risanabili. Il terremoto continua. Ecco perché domani, a Partanna, davanti alle rovine della chiesa mariana, gli morti ricorderanno anche i vivi.

Intanto, a Roma dei vivi si ricordano stampando una guida in due bei volumi per facilitare ai sinistrati — descrivendoli «in forma discorsiva e piena» — il periglioso cammino attraverso la complessità di leggi, decreti e regolamenti che hanno ridotto ad un infernale pratica burocratica lo slancio con cui il Parlamento nazionale e quello regionale avevano saputo tracciare le linee di un effettivo processo di rinnovamento e di rinascita. E a Palermo, senza nemmeno consultare un organismo di base, un governo regionale dimissionario raffazzonata e consegnata al Cipe le proposte per il piano di interventi straordinari dello Sta-

to, proposte in cui non si riesce a stabilire se è più irresponsabile leggerezza o la indecente malafede: vi si fa credere che a Sciacca è praticata la coltura del cotone (che invece è stata da tempo abbandonata), che a Trapani le saline sono fiorenti (mentre invece la crisi è tremenda), che l'industria dei marmi va alla malora (e invece è una delle poche cose che marcano), e via castro-neria dicendo.

Ormai è difficile persino sostenere che quello che manca è la volontà politica di rimediare, magari tardivamente. Esiste piuttosto la volontà politica di non fare. Il terremoto, le rovine, i 300 poveri morti, sette paesi distrutti, altri 13 irrimediabilmente danneggiati, erano e restano un banco di prova, una occasione, se vogliamo, una occasione storica: per rifare tutto daccapo o per lasciare, invece, come era, con una passata di vernice. Manco la vernice hanno dato? anzi, non fissano neppure a rimettere in piedi la vita come era, spaventosamente arretrata, poverissima, ancorata, da strutture feudali, al più basso livello.

Figuriamoci a parlare di mutamenti dei rapporti di classe sulla terra (oppure è da qui, da questo nodo, che bisogna partire), di un regime diverso delle aree, di un assetto urbanistico nuovo, di una politica democratica di investimenti. A parlarne con uomini (democristiani, ma anche socialisti) che ad Avola e al terremoto preferiscono la rissa per il nuovo governo (e per le poltrone di esso) e che stasera, mentre la Valle vegliera nel ricordo e nella protesta, brigantano per imporre una battuta d'arresto alla già lunga crisi del centro sinistra siciliano.

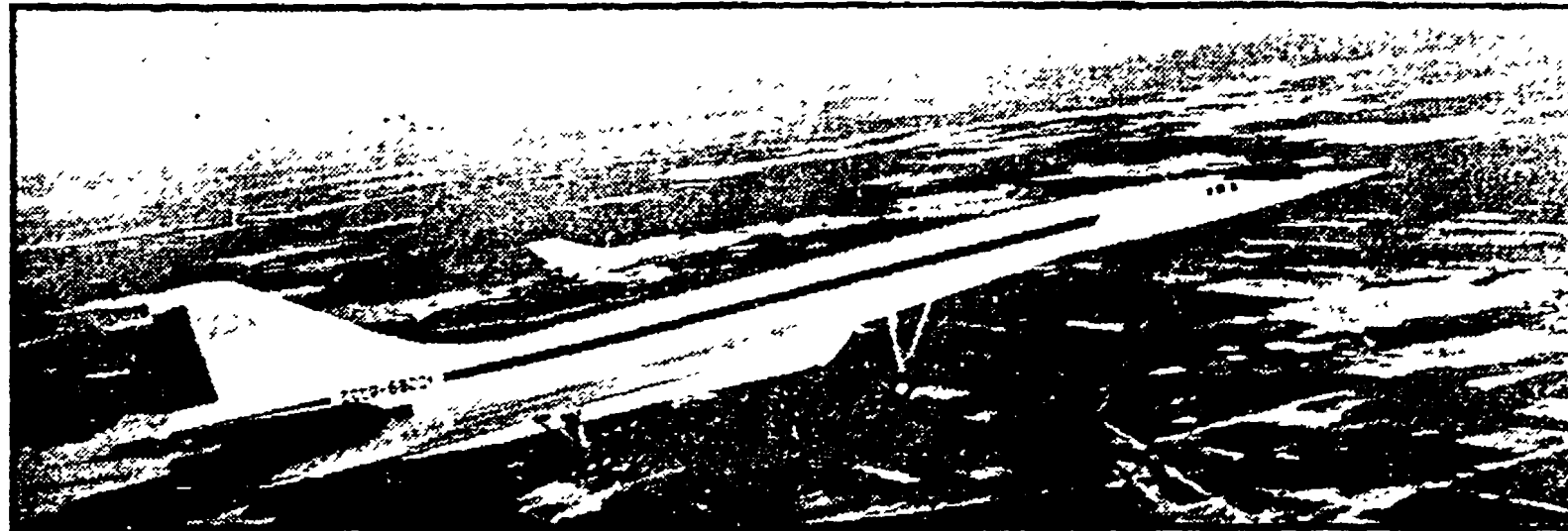
Sono le cose, però, per cui in queste ore si battono da capo in centomila, esasperati ma non demisi, s'infima ma decisi a resistere e ad andare avanti, per cambiare le cose, per vendicare se stessi.

E' duro lottare in queste condizioni: i bambini che non ce la fanno a crescere, le baracche sulla melma, il gelo, la fame, l'inflazione dei domani, le rovine sempre sotto gli occhi. Spaventosamente duro, tanto quanto è mostruoso il delitto di cui i governi di Roma e di Palermo si sono macchiati e tuttora si macchiano: l'aver perduto un anno con la agghiacciante prospettiva di perdere dei secoli.

G. Frasca Polara

Forse fra un anno in servizio il gigantesco velivolo sovietico

IL TU-144 SEGNA L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA: dal supersonico all'aereo orbitale



MOSCA — Due immagini del supersonico di linea sovietico TU-144, mentre è in volto di collaudo e a terra durante un rifornimento di carburante. Il gigantesco aereo rappresenta un vero e proprio capolavoro dell'ingegneria aeronautica dell'Urss; ha le ali a delta, raggiunge i 2500 chilometri orari e vola all'altezza di 20.000 metri, portando 120 passeggeri

Le prime prove di volo, realizzate con pieno successo dal TU 144, il primo supersonico passeggeri, che entrerà probabilmente in servizio sulle linee civili entro un anno, costituiscono l'inizio di una nuova fase di sviluppo dell'aeronautica civile. Con aerei di questo tipo la velocità viene portata «dai balzi a valori più che doppi, quasi tripli, delle velocità degli aerei di linea d'oggi, pur senza richiedere negli aeroporti e nelle altre attrezzature a terra modifiche sostanziali.

Per il pubblico il supersonico di linea e oggi un aereo dalla sagoma inconsueta, che si affaccia sulle pagine dei giornali e sui schermi della televisione. Ma tra qualche anno, per questo stesso pubblico, questo aereo consentirà di compiere tragitti sulla lunga distanza con ritmi veramente straordinari. Si potrà andare dall'Europa all'Estremo Oriente in tre ore ed eventualmente rientrare in serata, dopo una giornata indubbiamente faticosa, ma non certo insopportabile. Tragitti più brevi potranno ridursi a tempi quasi trascurabili: Roma-Mosca in un'ora o poco più, Milano-Parigi in meno di mezz'ora, e così via.

Al TU 144 si affiancherà entro un paio d'anni il Concorde anglo-francese, che presenta caratteristiche simili. In queste condizioni, se gli americani non vorranno trovare tagliati fuori da un settore in pieno sviluppo e di grandiosa importanza tecnica ed economica per i prossimi dieci o vent'anni, dovranno stringere i tempi per la realizzazione

del loro supersonico di linea, che per ora è ancora allo stato di progetto, e anche come tale non è perfettamente definito. Il volo del TU 144 segna dunque l'avvio di una situazione nuova nel campo dell'aeronautica, e costituisce una spinta energetica anche per gli altri costruttori di aerei della stessa classe.

In questi ultimi mesi, negli ambienti sovietici, accanto alle notizie sul TU 144, che si sapeva essere già quasi pronto ormai da qualche mese, corrono notizie in campo aeronautico ancora più interessanti e affascinanti, quasi da fantascienza: ma la realtà dei fatti ce l'ha ormai abituata a veder trasformare in realtà tante visioni che fino a pochi anni fa sembravano anticipazioni se non addirittura fantasie. Si tratta cioè degli studi e delle esperienze in corso sugli aerei orbitali. Questo termine è poco conosciuto in quanto fino a pochi anni fa l'aereo orbitale permaneva una figura astratta dai contorni incerti. Per valutarne il significato, converrà spendere qualche parola. Come si sa, l'aerodinamica subsonica, che interessa cioè aerei capaci di velocità fino a circa 900 km. all'ora, è abbastanza ben conosciuta e ha permesso la realizzazione di tutti gli aerei dalle loro origini a oggi, e per determinati servizi tali aerei possono presentare certi vantaggi. Non è comunque su mezzi aerei declassati che si può contare per i servizi orbitali, e per questo si comincia oggi a lavorare, bensì su aerei capaci di marciare a velocità ancora superiori, e cioè dell'ordine della velocità orbitale, che è di 8 km. al secondo, vale a dire oltre 28.000 km. all'ora. Ci si può chiedere, a questo punto, come mai, conquistata puramente frenata per attrito contro l'atmosfera. Il segmento felicemente atterrato della Zona 6 può quindi definirsi fino ad oggi come il primo veicolo aereo che abbia mai funzionato alle velocità orbitali. Come tale, esso ha rivelato con il suo buon funzionamento che gli specialisti sovietici già da tempo conducevano approfonditi studi e ampie esperienze sul volo

orbitale, e che intendono affidare a veicoli di questo genere i collegamenti tra la stazione orbitale permanente e il suolo.

Un veicolo orbitale dovrà avere numerose caratteristiche tipiche degli aerei: utilizzare l'atmosfera, sistemi aerodinamici diversi e apparati propulsori di bordo, sarà capace di manovrare, di dirigersi e di compiere un certo numero di evoluzioni, seppure con raggi molto larghi, date le velocità in gioco. Dovrà portare un certo numero di passeggeri e un certo carico utile in condizioni relativamente buone, accettabili appunto da un passeggero medio e da un carico utile stilato con metodi più o meno convenzionali.

I ritorni compiuti nel campo di queste soluzioni, in presenza di atmosfera, consentono oggi di definire a grandi linee la forma di questi aerei, che potrà avvicinarsi a quella di un motoscafo da competizione, lontane naturalmente l'elica. Una forma, cioè, compatta, appuntita, di spessore crescente verso la coda, che risulterà «tagliata» secondo una linea piuttosto netta. Tale forma deriva dal fatto che la matrice nell'atmosfera a velocità orbitali presenta certe analogie con l'assetto di uno scafo che procede a velocità dell'ordine del 200 km. all'ora sulla superficie di un lago.

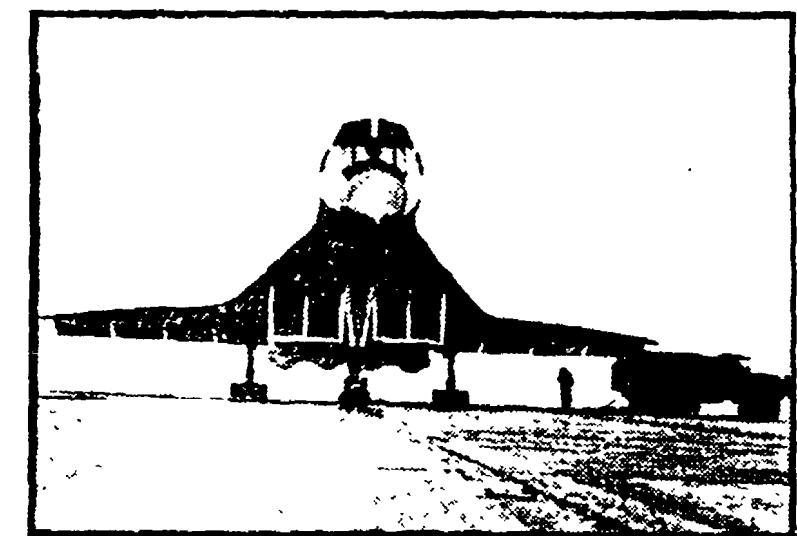
L'aereo orbitale sarà munito di apparati propulsori, naturalmente a getto o a razzo. Con ogni probabilità, nella prima fase del volo, e cioè a bassa quota dovrà essere traspor-

to da un altro veicolo, e cioè un aereo a getto più grande o anche un missile supersonico di classe recuperato. Ciò perché, allo stato attuale della tecnica, un aereo orbitale totalmente autonomo, dovrebbe partire con una scorta di propellente varie volte maggiore del suo stesso volume e del suo peso, il che risulterebbe poco pratico e antieconomico.

Al rientro, invece, l'aereo orbitale sarà totalmente autonomo, e capace cioè di pianificare anche a velocità orbitale sugli strati meno densi dell'atmosfera, rallentando gradualmente nel corso della discesa, fino a raggiungere, sempre lungo una traiettoria controllata dal pilota, e mediante manovre opportune, velocità e quote da aereo normale. A questo punto, per l'atterraggio vero e proprio si pongono due alternative: atterraggio sovrappeso a paracadute, e atterraggio sostanzialmente sovrapeso a getto, alimentati dall'apparato propulsore di bordo. Con ogni probabilità, la prima soluzione, che verrà utilizzata in una prima fase, la seconda in una fase più avanzata, riservando al paracadute compiti di sicurezza.

L'aereo orbitale o veicolo orbitale che dir si voglia, attivamente allo studio da parte sovietica, viene così a costituire la punta più avanzata dell'aeronautica e al tempo stesso un «ponte» tra la aeronautica stessa e la cosmonautica.

Con ogni probabilità, nella prima fase del volo, e cioè a bassa quota dovrà essere trasportato da un altro veicolo, e cioè un aereo a getto più grande o anche un missile supersonico di classe recuperato. Ciò perché, allo stato attuale della tecnica, un aereo orbitale totalmente autonomo, dovrebbe partire con una scorta di propellente varie volte maggiore del suo stesso volume e del suo peso, il che risulterebbe poco pratico e antieconomico.



MOSCA — Due immagini del supersonico di linea sovietico TU-144, mentre è in volto di collaudo e a terra durante un rifornimento di carburante. Il gigantesco aereo rappresenta un vero e proprio capolavoro dell'ingegneria aeronautica dell'Urss; ha le ali a delta, raggiunge i 2500 chilometri orari e vola all'altezza di 20.000 metri, portando 120 passeggeri

Una città sommersa presso Pozzuoli

POZZUOLI, 13. A sei metri esatti dal punto in cui si trova la prima statua nel mare di Baia, presso Pozzuoli, sul fronte dei Campi Flegrei, ne è stata localizzata una città grande e meticciosa come la prima, e completa anche della terra, che manca all'altro. Il nuovo ritrovamento che ha rinnovato l'interesse storico del luogo dal primo è frutto dei rilievi eseguiti sotto la guida della Soprintendenza alle Antichità di Napoli e di uno specialista della archeologia subacquea, l'architetto Antonio Di Stefano.

Il rilievo dei ruderi ha permesso di scoprire che i due pozzi fanno parte di una grande struttura di un Naxos, che è una abside, un lungo tratto di strada sepolcra (la Via Heraclea), parte di una scala, e grandi portici in parte crollati. Il tutto fra i quattro e gli otto metri di profondità: la metà e il fondo marino hanno consentito per oltre mille anni i marmi quasi intatti.

Il professor Antonio Di Stefano, che ha scoperto la città, ha eseguito i lavori, assieme al suo collaboratore Werner Johannowski, ha dichiarato che deve trattarsi di elementi di una città grande e lussuosa: ville di Baia, famosi mosaici, stazioni termali: una città parizzata al di fuori del grande complesso della città imperiale, piuttosto lontana anche dai resti scartati delle terre romane.

Futuro contabile se ami i numeri fra 6 mesi avrai il tuo ufficio

Livello: Licenza Scuola Media

Si: una scrivania vi aspetta. Dietro, la poltrona è vuota, perché aspetta proprio voi. Non è un sogno, ma una realtà sicura. In pochi mesi, apprenderete i segreti della contabilità, ridotti a un semplice schema dal Metodo francese Gatenau, costantemente a casa vostra, senza abbandonare le attuali occupazioni. Richiedete l'opuscolo gratuito illustrato n. 94. Scrivete a: Corso di Contabilità Gatenau per corrispondenza, La Nuova Favella, via Borgospesso, 11-15-20121 Milano.

Atti: assaggiare, posto sicuro, carriera garantita in ogni tipo di azienda sino a livello dirigenziale. Scrivete subito!

g. b.